

Da: *Un'avventura internazionale. Torino e le arti 1950-1970*, a cura di G. Celant, P. Fossati, I. Gianelli (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 5 febbraio - 25 aprile 1993), Edizioni Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 178-179.

Il Sessantotto del DDP

Marcello Levi

"La situazione di straordinaria vitalità dell'ultima generazione di artisti, il cui lavoro, per il suo carattere di novità, ha in Torino difficoltosi riscontri sul piano della comprensione, ha sollecitato un gruppo di persone a riunirsi per dar vita a un 'centro' che avrà la funzione di promuovere modelli di informazione attiva presso un più vasto pubblico.

Tale centro prende il nome di Deposito d'Arte Presente, DDP, e articolerà la sua azione in manifestazioni diverse: mostre permanenti personali e di gruppo - esperienze dirette fra pubblico, artisti e critici d'arte - bollettino periodico che dovrà servire di collegamento tra l'iniziativa torinese e altre affini nel mondo.

Il Centro sta allestendo una sede propria, che sarà un luogo di libero e cordiale incontro aperto a tutte le persone interessate alle espressioni più attuali dell'arte visiva.

Coloro che intendono aderire all'iniziativa si impegnano a versare per almeno due anni una quota mensile di L. 10.000."

Questo il manifesto-lettera che Luigi Carluccio e io scrivemmo nell'autunno del 1966.

Chi erano questi "giovani artisti di straordinaria vitalità"? In gran parte erano gli artisti (Gilberto Zorio, Mario Merz, Michelangelo Pistoletto, Giulio Paolini, Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari) che, allora non molto conosciuti, di lì a poco sarebbero salpati verso la fama sulla prora dell'Arte Povera, varata e armata da Germano Celant. Altri, che erano considerati dello stesso gruppo, avrebbero seguito rotte centrifughe, come Ugo Nespolo, parallele, come Gianni Piacentino, concentriche, come Piero Gilardi. Nessuno, proprio nessuno, sarebbe naufragato. Una bella soddisfazione; adesso, riandando con la memoria, mi sembra di aver partecipato, sia pure con piccolo contributo, alla sceneggiatura del serial "Saranno famosi".

E, come nei serial televisivi, di incidenti ce ne furono tanti: disaccordi, secessioni, anatemi, addirittura interventi della polizia e, ma sì, anche "vie di fatto" come si diceva una volta nelle pagine di cronaca. Pier Paolo Pasolini, che in seguito a un sofferto accordo di collaborazione tra DDP e Teatro Stabile, occupò i locali per la prima mondiale di *Orgia*, fu sequestrato, con "straordinaria vitalità" per un intero pomeriggio. Gilardi, che era il gestore dell'Associazione, fu costretto con clamori a dare le dimissioni. Pistoletto, che portò i suoi spettacoli *Zoo* e *Musica elettronica viva*, fu fischiato durante le prove e il suo camion verniciato con svastiche. Oggi sembrerebbero happening, venticinque anni fa si chiamavano contestazioni.

Quanto a me ricevetti più volte un terribile apprezzamento: "Tu sei soltanto una brava persona, non immischiarti". Dove la terribilità stava in quel "soltanto".

Ma è meglio resistere alle tentazioni del "come eravamo" e raccontare come nacque l'idea di questo Deposito, in cui si fecero tre grandi mostre e molti spettacoli, fra i quali quelli ricordati di Pasolini e Pistoletto.

All'origine, in parallelo non convergente a una amicizia con Luigi Carluccio, c'è un rapporto di

stima e confidenza fra me e Gian Enzo Sperone. Data di inizio del sodalizio, 1962, luogo, la Galleria Il Punto dove Sperone, giovanissimo, lavorava come direttore-factotum.

Per la presidenza dell'Associazione, pensata da Gian Enzo, bisognava trovare un personaggio del mondo dell'arte che avesse presa sui torinesi. Chiesi e Corrado Levi che rifiutò, pur promettendo il suo appoggio esterno. Chiesi a Carluccio, che accettò, e divenne presidente (e io segretario), e diede un nome da par suo all'Associazione: Deposito d'Arte Presente - DDP. Bisognava trovare un locale di almeno 1000 mq. Lo trovai per un affitto ragionevole: una ex autorimessa in via San Fermo a pochi passi dal Po e da corso Fiume.

Bisognava soprattutto trovare i soci, tanti soci, perché tante erano le spese. Non era cosa facile perché la quota mensile da noi richiesta era elevata, circa 150.000 lire di oggi. E qui ci fu un piccolo miracolo: i soci furono poco meno di cento, senza nemmeno tanti sforzi di ricerca, una specie di passa parola. In parte erano galleristi, collezionisti e intellettuali, ma soprattutto, sorprendentemente, erano noti personaggi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia di Torino. Un tale successo presso un pubblico così imprevisto ancora oggi non riesco a spiegarmelo. Si era dunque pronti per cominciare. Per non avere troppi interlocutori chiesi agli artisti che nominassero un loro portavoce. Fu eletto Gilardi, portavoce e gestore dei locali. Di critici, oltre a Carluccio, c'erano anche Tommaso Trini e Aldo Passoni. Qualche giorno dopo arrivò Celant, curialesco tutto in nero, quasi benedicente, prossimo al fatidico battesimo. Durante l'estate, di ritorno da Documenta per rientrare a New York, vennero a visitare il Deposito Leo Castelli e Ileana Sonnabend; il neonato balzano già valeva una deviazione da due stelle Michelin per dei personaggi così importanti come i due pontefici della Pop Art. Gian Enzo era il loro contatto Pop per l'Italia ma, dopo quella visita, almeno parzialmente, il rapporto divenne bidirezionale e gli artisti di Sperone cominciarono a esporre nelle gallerie di Leo e Ileana.

Gian Carlo Politi scriveva su «Flash Art»: "Questa iniziativa ci sembra la più eccitante del momento: il Deposito potrebbe svolgere la funzione che in altri Paesi viene svolta da musei e dalle gallerie pubbliche: e poiché in Italia non esistono musei preparati ad accogliere le manifestazioni di avanguardia, l'iniziativa del DDP è quanto mai opportuna e puntuale. C'è solo da sperare che i musei e le gallerie italiane seguano questo primo esperimento torinese".

Un giovane critico, Achille Bonito Oliva, scriveva sulla locandina dello *Zoo* di Pistoletto: "L'ansia della libertà liberata diventa la spinta comune per questi artisti, che vivono giorno per giorno la consapevolezza di non potersi ormai affidare a un'opera unica e perfetta. A testimonianza di questa esigenza essi fanno di dover eseguire una serie di gesti e interventi che permetta loro di vivere la società non attraverso le opere ma in prima persona". L'avanguardia di Torino stava infatti vivendo intensamente la società in prima persona e tutti ci trovammo nel turbine sessantottesco.

Fu il tempo del rifiuto del mercato dell'arte, variante settoriale della lotta continua contro il "sistema". Gilardi, coerentissimo di lunga durata e non solo nella breve stagione della rivolta, quando mi incontrava nascondeva la mano destra dietro la schiena. Un atteggiamento che (ero una "brava persona") non mi stupiva e non mi offendeva. Altri contestatori, questi invece di corta durata ma altrettanto accaniti, mi sconcertarono un po' di più. Oggi sono tutti miei carissimi amici.